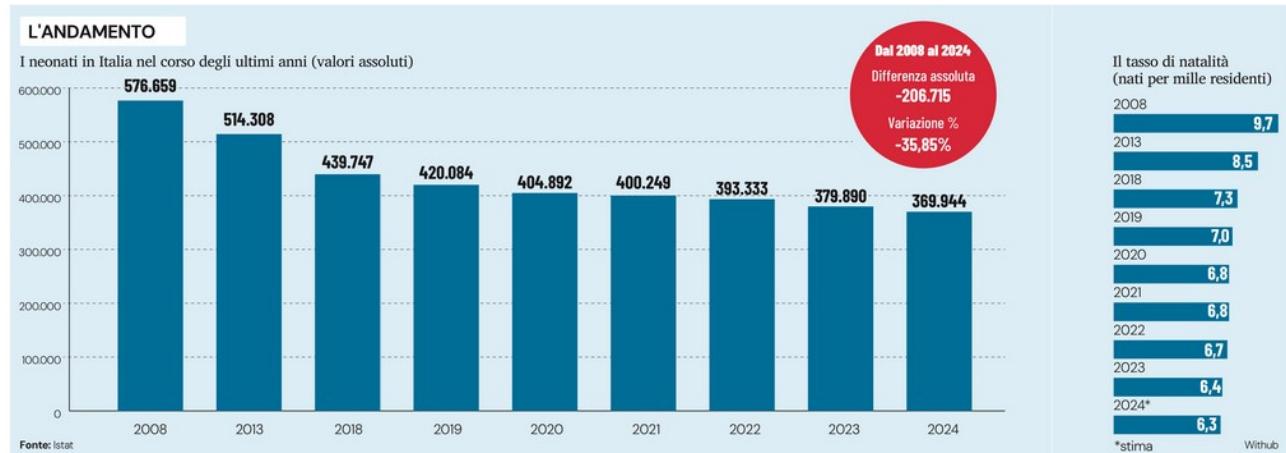


# Si fanno meno bambini

L'anno scorso ci sono stati **10mila nati in meno**, la fecondità è ai minimi; il numero di figli per donna è sceso da 1,20 del 2023 a 1,18 nel 2024 secondo l'Istat.

**Chiara Saraceno** La Stampa 23-10-25

Il calo della natalità continua inesorabile, ulteriormente accentuato dal calo della fecondità. Alla progressiva diminuzione del numero di donne in età fertile dovuta alle scelte di bassa fecondità delle generazioni oggi anziane, si unisce, infatti, anche una ulteriore diminuzione del numero di figli per donna. In un anno, dal già basso 1,20 del 2023 sono scesi a 1,18. I circa 10.000 nati in meno nel 2024 rispetto all'anno prima, sono l'esito della combinazione di questi due fattori, in un trend per altro di lungo periodo e che, secondo le stime dell'Istat sulla base dei dati del primo semestre di quest'anno, non accenna a invertirsi.



Ovviamente non si può fare nulla rispetto alla diminuzione delle persone che sono oggi, e saranno nei prossimi anni, in età fertile, dato che non si può riavvolgere all'indietro il calendario e modificare scelte di fecondità che, insieme all'allungamento della vita, hanno progressivamente modificato la struttura per età della popolazione.

O meglio, quella diminuzione può essere in parte compensata con un ricorso intelligente all'immigrazione: rendendo appetibile venire in Italia per studiare, lavorare, fare una famiglia a giovani donne e uomini di altri paesi, valorizzandone i talenti e gli investimenti, facendoli sentire accolti e a casa. Al contrario di quanto avviene ora, nella misura in cui non solo gli stranieri sono troppo spesso trattati come intrusi, o nel migliore dei casi come braccia da lavoro, non come potenziali concittadini e compagni di strada, ma anche molti giovani italiani faticano a trovare il proprio posto e il riconoscimento che meritano. Perciò migrano altrove, ulteriormente assottigliando la già ridotta parte di popolazione giovane.

Si può sicuramente fare qualcosa per provare a fermare la riduzione del tasso di fecondità, se non a invertirlo. Non si tratta di instillare nelle giovani generazioni, e in particolare nelle donne, un senso di colpa perché non fanno un numero di figli sufficiente a sostenere i costi del welfare o a garantire la riproduzione sociale – una versione solo un po' ammodernata del "fare i figli per la patria". O perché non avere figli, o averne solo uno, è un segno di egoismo e individualismo senza freni.

Che piaccia o meno, in Italia come in tutti i Paesi sviluppati, si è ormai consolidata l'idea che avere figli è importante sia per la propria vita personale, ma non esaurisce, neppure per le donne, la totalità della propria identità. E anche che è socialmente legittimo non volere figli.

Uno sguardo attento alle politiche a favore della natalità sviluppate da vari Paesi, anche in modo molto più sistematico e generoso delle misure frammentate e un po' casuali che esistono in Italia, mostra che non riescono a modificare questi orientamenti culturali ormai consolidati. Vale anche

per la Francia, il paese "madre" delle politiche pro-nataliste, dove, benché il tasso di fecondità (1,63) sia sensibilmente più alto di quello italiano, è in aumento la percentuale di giovani che dichiara di non volere figli. Le politiche, tuttavia, possono eliminare i vincoli e diminuire le incertezze che ostacolano o ritardano la scelta di avere un figlio o di averne uno in più da parte di chi effettivamente lo desidererebbe.

Qui, in Italia, si apre una vasta prateria di possibili interventi che modifichino in modo sostanziale la situazione di incertezza e di scarsità di risorse in cui si muovono molti giovani quando pensano di mettere su famiglia: un accesso all'abitazione difficile e costoso, se non si hanno alle spalle genitori in grado di dare una mano; un'entrata nel mercato nel lavoro caratterizzata da precarietà e basse remunerazioni, che per le donne si accompagna anche a pesanti penalità se e quando decidono di avere un figlio; una divisione del lavoro di cura fortemente asimmetrica a sfavore delle madri, accentuata da politiche dei congedi che sembrano volerla cristallizzare invece di correggerla; scarsità, ancorché a macchia di leopardo, di servizi per la prima infanzia e di tempo pieno scolastico nella scuola primaria, e ancor più in quella secondaria di primo grado – una scarsità poco scalfità dal Pnrr, che pure avrebbe dovuto correggerla drasticamente; una concentrazione delle vacanze scolastiche che, oltre a svantaggiare i bambini e ragazzi già svantaggiati, rende difficile e costoso gestirle ai genitori che hanno un'occupazione; un tasso di povertà tra le famiglie con più figli, e tra i minorenni che hanno più fratelli e sorelle, che da solo costituisce uno scoraggiamento ad avere un figlio in più.

**Non si tratta di dare un bonus una tantum per un nuovo nato**, ma di modificare le condizioni di contesto della scelta di fare un figlio. Anche la parziale de-contribuzione per le mamme di due e tre figli, oltre a introdurre inspiegabili differenze tra mamme e bambini a seconda che i figli siano due o tre, non costituisce un incentivo alle nascite, sia perché di misura ridotta rispetto al costo di crescere un figlio, sia perché riguarda chi ha già un tasso di fecondità di molto superiore alla media. Rappresenta un modo di riconoscere il valore della maternità, almeno di alcune. Ma non costituisce nessun incoraggiamento per chi deve decidere se fare o no il primo figlio.

Infine, in Italia ci sono anche vincoli legali alle scelte sia di fecondità sia di genitorialità anche non per via biologica per alcune categorie di persone che pure desidererebbero avere figli. Le coppie non coniugate e le persone sole non possono adottare e le persone sole non possono ricorrere alle tecniche di riproduzione medicalmente assistita, a meno che non vadano all'estero. Le coppie dello stesso sesso, anche unite in unione civile, non possono ottenere riconoscimento della co-genitorialità nei confronti dei bambini che hanno voluto insieme. Anche togliere questi vincoli aiuterebbe a contenere il calo della fecondità. O forse questi, come gli stranieri, sono bambini e genitori non desiderabili e da evitare?—